INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

Anno XXI **1 febbraio 2021** **n. 417**

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:
Buie, Capodistria, Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Cittanova, Collalto-Briz-Vergnacco, Isola d'Istria, Comunità di Lussinpiccolo Onlus, Momiano, Famiglia Montonese, Muggia, Fameia Muiesana, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Piemonte d'Istria, Pinguente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio d'Istria-Villanova del Quieto, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Associazione "Sergio Endrigo"

ONLUS - Codice Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219

Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O.
DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

50 anni di sacerdozio di don Ettore Malnati

Il Direttore Alessandra Norbedo mi ha chiesto di ricordare su *La nuova Voce Giuliana* i 50 anni di sacerdozio di don Ettore Malnati.

Lo faccio volentieri anche se quanto scriverò sarà certamente incompleto e ben lontano dal cogliere tutti gli aspetti di una vita sacerdotale intensissima e intimamente legata alla storia di Trieste ed in particolare alle genti dell'esodo dalle terre passate alla Jugoslavia.

Conosco don Ettore dal 1975 anche se ho di lui un vago ricordo di quando, appena ordinato sacerdote, alcuni anni prima mi allontanò dall'altare nella mia Parrocchia di Sant'Antonio Vecchio perché, come chierichetto, ne avevo combinata qualcuna di grosso…

In 46 anni di frequentazione e di amicizia sono tantissimi gli episodi che mi vengono in mente ma due momenti non potrò mai dimenticarli.

Il primo la sera del 17 marzo 1981, quando mi permise di rendere omaggio alla salma dell'Arcivescovo Antonio Santin, morto alcune ore prima, nella sua abitazione di via Besenghi, dove aveva trascorso gli ultimi anni della sua vita assieme alle sorelle Benedetta e Antonia, dopo aver lasciato la guida della Diocesi di Trieste.

Trieste, domenica 10 gennaio 2021
Nella bella e accogliente chiesa di Nostra Signora della Provvidenza e di Sion in via Tigor il Sindaco comm. Roberto Dipiazza legge la motivazione della Civica Benemerenza del Comune di Trieste conferita a don Ettore Malnati

Il secondo l'11 febbraio 2005, festa della Madonna di Lourdes, quando - essendo morto mio papà all'Ospedale di Cattinara - si precipitò su assieme a Patrizia Marinelli, confortò me e mia madre e, ricordo, volle che recitassimo tutti assieme (erano presenti anche don Paolo Rakic e il cugino di Manuele Braico Antonio Perossa) un *Padre Nostro* in suffragio di mio papà.

Nato a Varese, don Malnati giunse a Trieste nel 1965 dove frequentò il Seminario e appena ordinato sacerdote monsignor Santin lo volle suo Segretario particolare fino alla morte. Don Ettore visse con Santin le vicende, ancora forse non del tutto chiare, del Trattato di Osimo, al quale l'Arcivescovo si oppose risolutamente e non sono pochi coloro che non ravvisano una semplice coincidenza tra le date dell'accettazione delle dimissioni dell'Arcivescovo alla fine di giugno 1975 e le prime notizie su quanto si stava preparando tra le diplomazie italiana e jugoslava nel settembre dello stesso anno, fino alla firma del Trattato avvenuta a Osimo il 10 novembre 1975.

Monsignor Ettore Malnati, al cospetto del Gonfalone della Città di Trieste, riceve dalle mani del Sindaco Dipiazza la pergamena e la medaglia ufficiale del Comune che riproduce un disegno di Carlo Wostry

Dal rapporto con monsignor Santin nasce la vicinanza di don Ettore alle vicende degli esuli istriani, fiumani e dalmati talché si può tranquillamente affermare che lui rappresenta oggi l'erede spirituale del grande Arcivescovo, di cui quest'anno ricorrono i 40 anni dalla morte, e che l'attuale Arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi ha voluto fosse ricordato per sempre collocando il suo busto sulla facciata della Cattedrale di San Giusto.

Di don Ettore Malnati si potrebbe dire ancora moltissimo ma alcune cose non possono essere dimenticate. Più di qualcuno si chiede come, e questo passaggio so che lo farà irritare, non abbia percorso ulteriori gradini nella carriera ecclesiastica e qui non è facile farsi raccontare da lui cose che attengono alla necessaria riservatezza del diritto canonico ma non è un segreto che Papa Albino Luciani - che lo conobbe e lo apprezzò da Patriarca di Venezia quale segretario dell'Arcivescovo Santin - voleva affidargli l'incarico di assistente nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, allora molto prestigiosa ma in crisi dopo il referendum sul divorzio del 1974, ma don Ettore, proprio per restare vicino a Santin, prese tempo e si sa che Albino Luciani scomparve dopo 33 giorni e quindi non se ne fece niente.

Autorità, amici e parrocchiani applaudono con affetto e sincera stima don Ettore Malnati insignito del prezioso riconoscimento

Concludo ricordando come negli anni Novanta dello scorso secolo presiedette il Tribunale diocesano per la beatificazione di don Francesco Bonifacio, il quale concluse i suoi lavori trasmettendo la pratica alla Santa Sede fino a quando Papa Benedetto XVI non ne promulgò il decreto di beatificazione avvenuta il 4 ottobre 2008 nella Cattedrale di San Giusto.

Chiudo qui con l'auspicio che noi esuli e figli di esuli istriani, fiumani e dalmati possiamo vedere la nostra storia, le nostre tradizioni e i nostri valori compresi e valorizzati come ha saputo fare don Ettore nei suoi primi cinquanta anni di sacerdozio.

Bruno Marini
vicepresidente dell'Associazione
delle Comunità Istriane

ETTORE MALNATI UOMO E SACERDOTE DEL DIALOGO

Monsignor Ettore Malnati, dalla fine dell'anno 2020 all'inizio del 2021, ha vissuto tre date davvero importanti per la sua vita personale e pastorale: il 30 dicembre 2020 ha infatti compiuto 75 anni, mercoledì 6 gennaio 2021, celebrazione dell'Epifania, ha celebrato il 50° anniversario di sacerdozio mentre domenica 10 gennaio, nella chiesa di Nostra Signora di Sion al termine della Santa Messa, ha ricevuto dalle mani del Sindaco di Trieste la Civica Benemerenza del Comune di Trieste.

Ma andiamo con ordine.

Il giorno dell'Epifania, come detto, nella bella e accogliente chiesa di Nostra Signora di Sion in via Tigor a Trieste, dopo la Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi, don Malnati è stato festeggiato dalla sua comunità parrocchiale, dai ragazzi dell'Oratorio, dall'Arcivescovo e dalle autorità cittadine fra le quali il Sindaco di Trieste comm. Roberto Dipiazza, l'assessore regionale Fabio Scoccimarro, il presidente della Camera di Commercio Antonio Paoletti.

Monsignor Crepaldi ha confermato il proseguimento del mandato di parroco a don Malnati, sottolineando le sue alte virtù morali e intellettuali. "Cinquant'anni dall'ordinazione sacerdotale di un servo fedele e generoso - ha detto l'Arcivescovo - che in questi anni è stato capace di combinare, in una sintesi convincente e feconda, la qualità dello studioso di teologia e una totale dedizione alla pastorale, con la semplicità nello stare in un'aula universitaria e subito dopo, senza nevrotica discontinuità, pronto a celebrare una Messa per gli operai in fabbrica".

Commosso, il Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza, dall'altare, ha rivolto parole di affetto e di gratitudine a don Malnati. "Voglio bene ad Ettore come ad un fratello. Ho condiviso con lui alcuni momenti personali fantastici e altri drammatici, legati a gravi lutti familiari - ha proseguito il Sindaco - sicuramente lui continua a rappresentare un vero riferimento, un sacerdote in grado di trasmettere ancora valori e principi universali".

L'affetto e la stima dei parrocchiani sono stati testimonianza tangibile della "buona semina" di don Malnati, in particolare hanno colpito la presenza dei ragazzi dell'Oratorio, riunitisi in una banda musicale diretta dal catechista Andrea Catania, e la lettura finale dell'accorato messaggio d'auguri da parte del Consiglio Pastorale.

Non potevano mancare le parole dello stesso don Malnati il quale ha ringraziato per il proseguimento del mandato di parroco pur oltre i 75 anni, mandato svolto con attenzione al dialogo ecumenico, alla cultura, alle persone disagiate e alla missione educativa giovanile, spesso dando voce a chi voce non ne ha.

"Sono molto grato al Vescovo di Trieste mons. Crepaldi per la fiducia. Lui e io veniamo da ambienti diversi - ha sottolineato Malnati - però abbiamo un sentire unisono per quanto riguarda la vicinanza a Trieste e alla sua storia, a volte molto drammatica. La nostra Chiesa pone attenzione alla via culturale pur stando sempre accanto alle famiglie, ai poveri, ai bisognosi, dando così un appoggio istituzionale importante attraverso l'operato della Caritas. Vi chiedo inoltre di pregare per i sacerdoti - ha concluso mons. Malnati - soprattutto in questo delicato momento sociale che richiede forza e speranza".

Quattro giorni dopo, per la precisione domenica 10 gennaio 2021, sempre nella chiesa di Nostra Signora della Provvidenza e di Sion al termine della Santa Messa delle ore 10.30, don Ettore Malnati - al cospetto del Gonfalone della Città di Trieste - ha ricevuto dalle mani del Sindaco comm. Roberto Dipiazza la Civica Benemerenza del Comune di Trieste conferita all'unanimità dal Consiglio comunale cittadino.

Trieste, Santuario di Monte Grisa, 30 gennaio 1975
Monsignor Malnati prega con l'Arcivescovo Santin davanti alla statua della Madonna di Fatima decapitata da atto vandalico

Per il contributo dato al dialogo e alla conoscenza reciproca tra le diverse confessioni religiose, quali fattori necessari per una pacifica e costruttiva convivenza in una città come Trieste, da sempre crocevia di popoli, culture e religioni, rendendola un punto di riferimento per la tolleranza e il rispetto reciproco fra gruppi di persone appartenenti a differenti tradizioni religiose, anche facendo fronte agli echi delle complesse vicende in campo internazionale.

Con questa motivazione, scritta su pergamena, è stata consegnata la medaglia ufficiale del Comune di Trieste che riproduce un disegno di Carlo Wostry.

Nel rispetto delle norme e delle disposizioni anti Covid sono intervenuti alla celebrazione, tra gli altri, anche il prefetto Valerio Valenti, il presidente della giunta regionale Massimiliano Fedriga, gli assessori comunali Michele Lobianco, Giorgio Rossi, Carlo Grilli, Angela Brandi, Francesca De Santis e alcuni rappresentanti delle diverse confessioni religiose.

"Da giovane sacerdote - ha ricordato nel suo intervento il Sindaco Roberto Dipiazza - sei stato il segretario particolare del compianto Arcivescovo mons. Antonio Santin e seguendo il suo esempio hai imparato ad essere prete fino in fondo, fedele alla chiesa e al suo magistero. Forte nella fede, conoscitore inserito nella storia, in particolare quella così complessa della nostra città, in cinquant'anni di sacerdozio hai saputo essere una chiara e intelligente guida spirituale ma anche un esempio concreto di profonda e vera umanità nel servizio al prossimo e all'intera comunità cittadina, sempre attento e sensibile alla crescita e alla formazione di quelle nuove generazioni che sono il nostro futuro. A te - ha proseguito il Sindaco - mi legano tantissimi momenti, gioiosi e tristi della mia vita; in ogni attimo che ho condiviso con te ho sempre trovato un amico vero, capace di aiutare, indicare, dando forza e speranza. Grazie caro don Ettore per quello che hai fatto per tutti noi e per la nostra città. Trieste è cresciuta e continuerà a crescere anche attraverso i tuoi insegnamenti e alla tua preziosa e costante opera di intelligente amore. Trieste vuole continuare ad essere la città del dialogo, della conoscenza, della convivenza e dell'amicizia solidale tra popoli e genti. Seguendo il tuo esempio il nostro cammino sarà più sicuro".

Monsignor Malnati, commosso e grato, ha chiesto a tutti una preghiera per essere sempre un buon cittadino e un buon prete.

Significativo anche il messaggio da lui scritto sul Libro d'Oro del Comune: *Perché Trieste possa continuare ad essere la città del dialogo e della solidarietà quale valore necessario per edificare la Civiltà dell'Amore che ha le sue radici nel Vangelo di Cristo Gesù.*

Da sottolineare, infine, la missiva firmata a mano da Papa Francesco e inviata a don Malnati in occasione proprio del 50° di sacerdozio. Il pontefice conosce Trieste per ragioni collegate alla sua infanzia, avendo egli vissuto da bambino a stretto contatto con alcune famiglie triestine emigrate in Argentina. Tale missiva reca scritto: *A Monsignore Ettore Malnati, della Diocesi di Trieste, la mia Benedizione in occasione del 50° di ordinazione sacerdotale, perché continui a vivere il suo sacerdozio con gioia ed entusiasmo, nel servizio del laicato e della cultura. Continui a divulgare l'insegnamento dei Pontefici e, per favore, non si dimentichi di pregare per me.*

Francesco 6 gennaio 2021.

Trieste, chiesa di San Francesco, settembre 1977
Dopo la Messa in onore di Sant'Eufemia don Malnati, primo a destra, tenuto per mano dall'Arcivescovo Santin mentre parla con l'istriano Gianni Giuricin, per anni collaboratore del quindicinale Voce Giuliana

DIOCESI DI TRIESTE

Epifania del Signore

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. Celebriamo oggi la festa dell'Epifania del Signore. La parola Epifania significa manifestazione e, nel nostro caso, vuole esprimere la manifestazione di Gesù Cristo a tutta l'umanità come unico Redentore e Salvatore. I protagonisti del brano del Vangelo che è stato proclamato sono i Magi che, attratti da una misteriosa stella apparsa all'orizzonte, si sono messi in cammino per andare a cercare Gesù e, trovatolo, per adorarlo. La loro singolare storia costituisce il necessario completamento del Natale. Con il Natale, infatti, è Dio che è venuto a incontrarci, con l'Epifania siamo noi che ci muoviamo ad incontrare Dio, facendoci ricercatori di colui che ci ha ricercati per primo. In questa ricerca di Dio, i Magi ci sono di esempio e di incitamento, come da loro ci viene l'assicurazione che anche noi possiamo raggiungere il traguardo di trovare Dio.

Chiediamoci: come si fa a trovare Dio? Si trova Dio quando, come i Magi, siamo pronti a guardare non solo in terra ma anche in cielo, ad aprirci cioè senza troppe resistenze a quella luce che ci raggiunge dall'alto quando la chiediamo con cuore sincero. Si trova Dio quando, come i Magi, abbiamo il coraggio di buttarci dietro le spalle paralizzanti abitudini di mediocrità esistenziale e di incoerenza morale, e ascoltiamo la voce della coscienza che ci sollecita una più pronta obbedienza alla legge interiore e ai suoi ideali più elevati. Si trova Dio quando, come i Magi, conquistati dall'amore per la verità e la giustizia, non abbiamo paura di sfidare mentalità e comportamenti mondani non conformi con il dettato evangelico e siamo fieri di testimoniare e professare pubblicamente la nostra fede nel Signore Gesù.

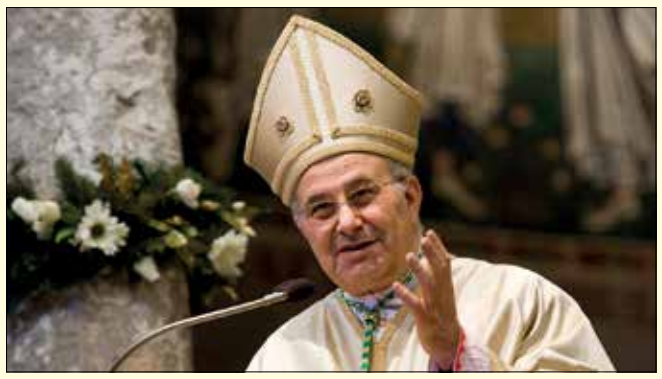
2. Carissimi fratelli e sorelle, nella festosa circostanza dell'Epifania del Signore sono lieto di poter condividere la gioia per il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale di Mons. Ettore Malnati, al quale siete particolarmente legati da vincoli di affetto e di gratitudine per la testimonianza che continua ad offrirvi quotidianamente di pastore che non calcola né tempo né energie per essere solo e sempre per voi e con voi.

Eccoci allora a ringraziare il Signore per l'anniversario sacerdotale di questo suo servo fedele e generoso che, in questi anni, è stato capace di combinare, in una sintesi convincente e feconda, la qualità dello studioso di teologia e una totale dedizione al servizio pastorale, la prontezza nell'interloquire, con inappuntabile proprietà argomentativa, con i rappresentanti del mondo culturale e la semplicità nel mettersi alla pari con le persone più semplici, lo stare in un'aula universitaria e, subito dopo e senza nevrotiche discontinuità, in una fabbrica a celebrare messa per gli operai, fermissimo nell'affermare l'identità cattolica del suo ministero sacerdotale ma anche pronto e disponibile all'incontro e al dialogo con tutti, soprattutto a livello ecumenico e interreligioso, l'essere attento ai bisogni della persona anziana o povera o sfiduciata e, in egual modo, a quelli dei giovani e dei bambini.

Personalmente gli sono molto grato per l'amicizia e per la preziosa collaborazione che ha prestato al mio ministero episcopale qui a Trieste, soprattutto in frangenti complicati e difficili.

Caro don Ettore, quale ricordo in questo tuo anniversario sacerdotale ti consegno alcune parole che san Paolo VI - un Papa a cui sei molto affezionato - dettò a un gruppo di preti proprio l'anno della tua ordinazione: il sacerdote «è il pastore del popolo di Dio, è l'operaio della carità, il tutore degli orfani e dei piccoli, l'avvocato dei poveri, il consolatore dei sofferenti, il padre delle anime, il confidente, il consigliere, la guida, l'amico per tutti, l'uomo per gli altri, e, se occorre, l'eroe volontario e silenzioso». Invoco su di te la benedizione dei nostri Santi protettori da san Giusto fino al beato don Francesco Bonifacio e ti affido alla materna protezione di Nostra Signora di Sion, Madre tenerissima dei sacerdoti.

Giampaolo Crepaldi
Parrocchia di Nostra Signora di Sion
6 gennaio 2021



Can. Mons. Prof. Ettore Carlo Malnati

Nato a Varese il 30 dicembre 1945, dopo aver frequentato il Seminario teologico dal 1965 al 1970 a Trieste, don Ettore è stato ordinato sacerdote il 6 gennaio 1971 nel capoluogo tergestino, licenziato in Sacra Teologia, abilitato all'insegnamento della Filosofia.

A Trieste ha vissuto e lavorato ininterrottamente salvo periodi giovanili di studio alla Pontificia Università di San Tommaso, all'Università di Friburgo e all'Institut Catholique di Parigi, nonché alcuni viaggi per motivi pastorali o pellegrinaggi come assistente della F.U.C.I. triestina (1974-1984) e dell'U.N.I.T.A.L.S.I. (1985-1995).

Apprezzato e seguito professore di Ecclesiologia, Antropologia teologica e trinitaria, don Malnati è stato docente di Teologia dogmatica presso il Seminario diocesano tergestino, docente di Teologia sistematica presso il Seminario Interdiocesano di Gorizia-Trieste-Udine, docente presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Trieste e di Udine, docente di Irenologia e Diritti dell'uomo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Trieste, docente incaricato di Dottrina Sociale della Chiesa e di Antropologia teologica presso la Facoltà di Teologia di Lugano.

È inoltre membro della Russian Academy of Natural Sciences per la sua attività teologica ed ecumenica, membro dell'Associazione Teologica Italiana e della Società Italiana di Ricerca teologica.

Cappellano di Sua Santità, Canonico Onorario del Capitolo Cattedrale di San Giusto, membro dei consigli diocesani presbiterale e pastorale, don Ettore è presidente dell'Associazione culturale *Studium Fidei,* da lui fondata nel 1984, rettore di Nostra Signora di Sion dal 1974 e, dal 1994, parroco di Nostra Signora della Provvidenza e di Sion in via Tigor a Trieste.

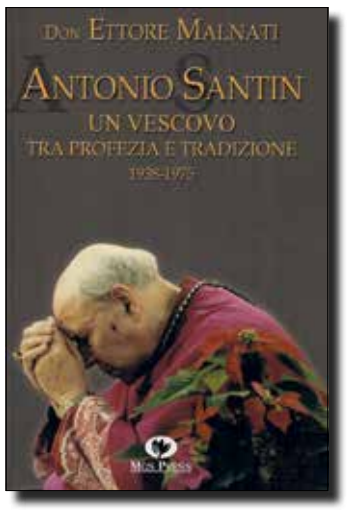
Trieste, Cattedrale di San Giusto, 21 marzo 1981
Mons. Malnati bacia con devozione e riconoscenza la mano dell'Arcivescovo Antonio Santin durante i solenni funerali del prelato celebrati in Cattedrale e presieduti dal cardinale e Patriarca di Venezia Marco Cè (fotografie dell'Archivio Malnati, tratte dal volume Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione 1938-1975 *di don Ettore Malnati, MGS Press 2003)*

Scrittore e ricercatore attento, numerosissime e di alto livello sono le pubblicazioni scritte da mons. Malnati a carattere scientifico o relative alla storia della Chiesa e al Magistero dei Papi del XX secolo, per diversi editori quali, ad esempio, Piemme, Lint, MGS Press, Paoline e San Paolo, Libreria Editrice Vaticana, Cantagalli, Ancora, Studium, Morcelliana, Viverein. Ricordiamo, fra gli altri volumi, *Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione 1938-1975* (MGS Press 2003), *Teologia del laicato nel Magistero della Chiesa* (EUPRESS FTL 2006), *I gesti profetici di Paolo VI* (Ancora 2013), Pacem in terris. *L'ultimo dono di Giovanni XXIII* (Cantagalli 2013), *Cristologia e Concilio Vaticano II* (Studium 2017), *Matrimonio e famiglia dopo* Amoris Laetitia (Cantagalli 2018), *Il cuore della Chiesa. Catechesi di Papa Francesco sulla Messa* (Edizioni Viverein 2018), *Fede e vita del cristiano dal Catechismo della Chiesa Cattolica* (Cantagalli 2020), *Paolo VI. Parole ai presbiteri* (Morcelliana 2020), *Dalla Chiesa alla ecclesiologia. Sviluppo storico-teologico* (Cantagalli EUPRESS FTL 2020), *Il Vescovo Antonio Santin e la tutela dei diritti umani nella Venezia Giulia* (Luglioeditore Trieste 2020).

Don Malnati, quindi, è un prete capace di essere pastore e teologo, testimone di molti fatti importanti nella Chiesa, fra cronaca e storia, bisognoso di stare in parrocchia con la gente, tra i poveri e gli ammalati, ma anche ritirato nel silenzio a scrivere. Un sacerdote che ha vissuto con discrezione ed impegno un decennio (1971-1981) vicino a monsignor Antonio Santin, Arcivescovo di Trieste, come segretario particolare e un altro decennio (2010-2020) vicino a monsignor Giampaolo Crepaldi, Arcivescovo di Trieste, come suo vicario per il laicato e la cultura, senza dimenticare la vicinanza a monsignor Loris Francesco Capovilla e la diretta collaborazione con monsignor Pasquale Macchi, entrambi segretari dei due papi santi del Concilio, Giovanni XXIII e Paolo VI.

Domenica 10 gennaio 2021, nella chiesa di Nostra Signora di Sion al termine della Santa Messa delle ore 10.30, don Ettore Malnati - dopo aver raggiunto i 50 anni di sacerdozio - ha ricevuto dalle mani del Sindaco di Trieste comm. Roberto Dipiazza la Civica Benemerenza del Comune di Trieste conferita all'unanimità dal Consiglio comunale cittadino.

Trieste, chiesa di Nostra Signora di Sion, Natale 1976
Mons. Antonio Santin presiede alla Santa Messa di mezzanotte; seduto, a destra, un giovane don Malnati



Don Ettore, un sacerdote vicino alla comunità dell'esodo

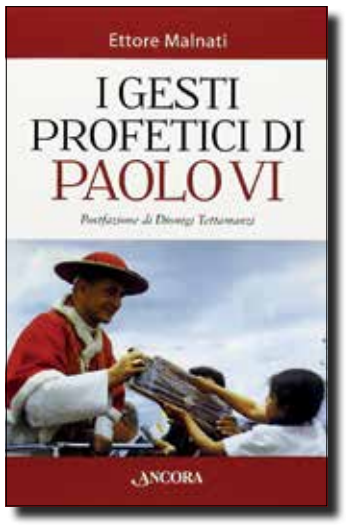
L'arrivo di migliaia di profughi istriani dopo la Seconda Guerra Mondiale ed il carisma del Vescovo rovignese Antonio Santin, vero e proprio *defensor civitatis* nella fase finale del conflitto, hanno contribuito a trasformare la laica Trieste in una città maggiormente sensibile nei confronti della Chiesa.

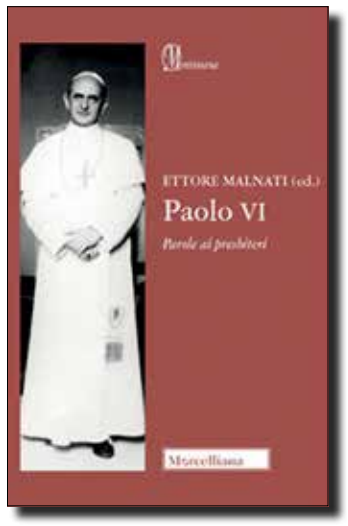
Nelle incertezze diplomatiche che caratterizzarono la Guerra Fredda nella Venezia Giulia, a partire dal mai costituito Territorio Libero di Trieste per giungere al Trattato di Osimo passando per le sanguinose giornate del novembre 1953, la Diocesi ha rappresentato uno dei pochi punti di riferimento stabili, duraturi e sensibili nei confronti della cittadinanza.

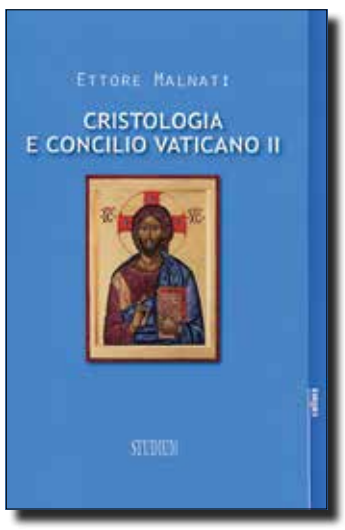
Di questa temperie storica ha risentito pure la formazione di don Ettore Malnati, originario di Varese, ma a lungo segretario particolare di monsignor Santin, dal quale ha acquisito non solo insegnamenti dottrinari, ma anche il medesimo significativo approccio alle complesse vicende del confine orientale italiano. Come ha avuto modo di dichiarare in un'intervista rilasciata al quotidiano cittadino *Il Piccolo* in occasione dei 50 anni del suo sacerdozio, Malnati ha appreso da Santin la capacità di essere con discrezione e determinazione "conoscitore e inserito nella storia, in particolare nella storia così complessa di questa città".

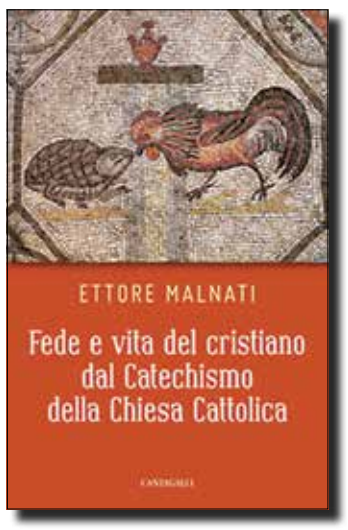
Ed in questa attenzione per le vicende della nostra terra, don Ettore ha sempre dimostrato vicinanza alla comunità dell'esodo giuliano-dalmata ed anche nella sua produzione letteraria, dedicata con particolare cura alla figura di Santin, si percepisce una compartecipazione che va ben oltre alle caratteristiche caritatevoli proprie di un sacerdote. La crescita culturale e spirituale di don Malnati a Trieste ha fatto di lui un amico ed una presenza importante per gli esuli istriani, fiumani e dalmati, i quali gli formulano perciò auguri particolarmente fervidi per questo suo mezzo secolo di meraviglioso lavoro sacerdotale.

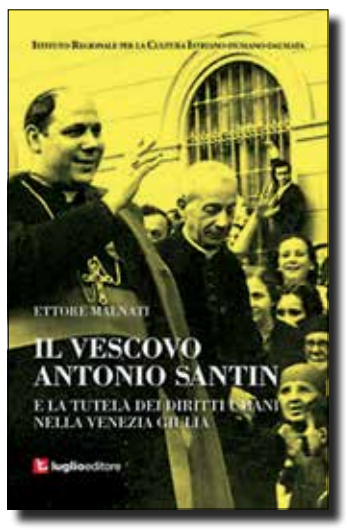
Renzo Codarin
Presidente Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia











Carnevale senza... allegria!!!

Associazione delle Comunità Istriane, giovedì 20 febbraio 2020
Giochi, musica e balli durante il veglione di Carnevale per i bambini grazie alla bravura e simpatia dell'Associazione "Angelo Azzurro" con la sorridente animatrice Valeria

Il "Truccabimbi" riscuote sempre grande successo… e non solo fra i più piccoli

Ecco un altro articolo da iniziare con la parola "purtroppo"...

Purtroppo, appunto, quest'anno il Carnevale si è dissolto come neve al sole data la ben nota situazione pandemica e pure noi, abituali frequentatori delle feste carnascialesche in Associazione, siamo rimasti orfani dei tradizionali ritrovi in costume.

Per non dimenticare ciò che facevamo con passione prima del Covid *La nuova Voce Giuliana* pubblica alcune fotografie inedite del Carnevale dei Bambini 2019 e 2020 con la speranza davvero sentita di darci appuntamento fra un anno, in sede, con il volto coperto dalle mascherine... ma quelle vere!!!

il Direttore

Una coloratissima arlecchina con la Regina di Cuori Sara, proveniente da Napoli, laureata in psicologia, per l'occasione bravissima animatrice della festa di Carnevale 2019

La professoressa Chiara Vigini con i nipoti giunti dalla lontana Cina e la cara amica Irene Zinna Savadori

Una castellana d'altri tempi intrufolatasi fra i coriandoli…

Maschere costumi e domino per la gioia di grandi e piccini

Quando gli unici divertimenti, e non per tutti, erano le recite, il circo, qualche giterella, i concerti delle bande, era naturale che l'arrivo del Carnevale, il quale portava i balli, le sfilate dei carri allegorici e dei gruppi mascherati, fosse salutato con gran gioia. Si ballava nelle varie sale, si ballava nei circoli, nelle osterie; ma i balli più belli erano quelli mascherati e per noi capodistriani quelli che si tenevano al teatro Ristori con la grande orchestra.

C'era in piazza, a sinistra del Pretorio, una bottega che noleggiava costumi di ogni foggia: naturalmente il re di questi rimaneva sempre il domino (oggi si direbbe il più funzionale), quella specie di camiciotto di seta con cappuccio, che giungeva fino a terra. C'eran per i fanciulli, come ancora oggi, le maschere di cartapesta e per gli uomini grosse teste di orso, di somaro o di elefante, da portare con il vestito a sacco del pagliaccio. E poi ancora trombe, coriandoli e stelle filanti. Ma quei confettini bianchi, rossi e verdi, da pochi soldi, chiamati "tegna", da lanciare a manatelle, quelli sono spariti.

Passavan per le vie gruppi di maschere, suonando strumenti vari, saltando, facendo un chiasso indiavolato e mettendo in tutti il buon umore. E si vedevan passare ancora i cortei nunziali con in testa la fisarmonica e gli sposi, seguiti dai parenti e dagli invitati, ordinati per due. L'uscita pomeridiana e il giro di prammatica per le vie principali della città servivano assai più alla digestione del lauto pranzo che per dare pubblicità all'evento. E allora più che mai volava la "tegna", di cui erano armati anche gli invitati, e che si acquistava a chili.

Man mano che si avvicinava la Quaresima, le feste si facevano più vivaci, il numero delle maschere cresceva, gli operai si prendevano licenza dal lavoro, grazie al gruzzoletto messo da parte per la circostanza. Grande aspettativa era riservata ai due ultimi balli al teatro: quello dell'ultima domenica e quello del martedì grasso. Per l'occasione la sala del Ridotto si mutava in ristorante per ammannire le cene a base di tacchini ingrassati e di vini generosi.

Per coloro che usavano la maschera il più bel divertimento era quello di mantener l'incognito. Nessuno si travestiva nella propria casa per non essere riconosciuto dai vicini. C'eran poi quelli a corto di denaro, che si facevan prestare un paio di scarpe di vernice, un paio di guanti (ché le mani avrebbero potuto palesare il mestiere) e, indossando il domino, potevano avvicinare e danzare con le belle signorine di famiglia, le quali in nessun altro luogo lo avrebbero permesso.

Ma sotto il domino si nascondevano anche le mogli di certi discoli signori, le quali, raggiunto il teatro con la carrozza pubblica, venivano a sorvegliarli per scoprire le loro tresche e nello stesso tempo per divertirsi anche loro danzando con gli studenti o con i giovanotti che più avevano in simpatia. I ganimedi poi dovevano porre attenzione a non farsi gabbare da qualche studentino dalle movenze femminine, credendo d'aver a che fare con chi sa mai quale adorabile bambina.

Ad un avvenente, galante damerino spettava l'ambito compito di fare il direttore del ballo. A suo comando si alternavano i valzer di dame e di cavalieri, il valzer con il passaggio della dama, le polche, le mazurche, per finire alla mezzanotte con la quadriglia, alla quale partecipavano tutti i ballerini. Essa era comandata in francese e, dopo le varie figure, per il finale si faceva la catena dandosi la mano e, a mo' di serpente, si correva tra l'ilarità su per le scale fino in galleria e si scendeva nei corridoi d'entrata per ricomparire in platea, accalorati più che mai, a chiudere le danze con il "galop" o galoppo finale.

Il martedì grasso, alla mezzanotte in punto, terminava il Carnevale e tutti indistintamente si toglievano la maschera, anche se verso l'una riprendevano le danze fino alle prime luci dell'alba. Le Ceneri era giorno di festa e le botteghe rimanevano chiuse. Succedeva la Quaresima e si metteva giudizio sia assistendo alle prediche dei missionari, che alle funzioni in chiesa. Il lavoro riprendeva con più alacrità, dopo il buon umore provocato dalle gioie del più o meno lungo Carnevale.

Massimo Artari

da *Voce Giuliana* n. 164 del 1° marzo 1965

Associazione delle Comunità Istriane, giovedì 28 febbraio 2019

Tutti pronti per la colorata parata delle mascherine organizzata dalla "Ernesto animazione"

La sala di via Belpoggio "invasa" dai più piccoli con nonni e genitori

Immancabile il "Truccabimbi" qui per una bellissima principessa

Una gita in carrozza

Al primo pomeriggio delle Ceneri, si usava in passato fare una gitarella in carrozza per assistere nelle ville vicine alla morte del Carnevale.
A Scofie, l'odierna Albaro Vescovà, c'era l'osteria di Spagnoletto, ove si beveva buon vino e si trovava da mangiare. Mezzo di trasporto il *brum* di sior Romaneto.
Il *brum* non era la solita carrozza di piazza con il mantice, ma la carrozza chiusa con il cocchiere all'aperto. Un cornetto, simile a quello dei vecchi telefoni, nell'interno serviva per comunicare con il vetturino, senza bisogno di aprir la porta. La carrozza era a quattro posti, e quasi nuova era tirata da un sauro, che non durava fatica a muovere un "legno" così leggero.
In quel pomeriggio, a Capodistria, sei persone presero posto nella carrozza: una mamma con due maschi e un'altra con un maschio e una femmina, tutti ragazzetti tra gli otto e i dieci anni. Dentro la vettura trovavano posto seduti solamente cinque e il sesto era obbligato a stare in piedi. La corsa durò un'oretta: si dovevano percorrere sei o sette chilometri di strada maestra.
S'era appena fatta merenda, quand'ecco comparire sul prato antistante l'osteria una comitiva di giovanotti mezzo avvinazzati con in testa la "siviera" sulla quale se ne stava maestoso il Carnevale: un pupazzo impagliato, vestito di cenci, con la maschera di cartapesta e un cappellaccio in testa. Il poco nutrito corteo raggiunse il centro del prato e il Carnevale fu deposto su delle fascine, preparate là in precedenza, mentre tutti cantavano a squarciagola… *Carneval, no sta andar via!...*
Vi appiccarono il fuoco. La canzone continuava più forte che mai mentre le fiamme si alzavano alte. In breve anche la barella ne fu preda. Quando le fiamme stavano per spegnersi e il fumo si faceva più denso, i giovinastri fecero ritorno alla villa: lo spettacolo era terminato.
Mamme e figlioli (non so se si potevano dire soddisfatti) salirono sul *brum* per il ritorno in città. Dentro la carrozza, chi lo sa mai perché, il discorso delle mamme cadde sulla dolorosa storia del povero canicida. Diversi anni prima, infatti, proprio su quella stessa strada, egli stava ritornando da Trieste su un carro con il figliolo. La notte era oscura e senza stelle. Il ragazzo, addormentatosi, cadde dal carro, senza che il babbo se ne accorgesse, e probabilmente, battendo la testa a terra e perdendo i sensi, rotolò in quel ramo del Risano, più gonfio del solito, che sboccava allora nello Stagnone. Il padre non appena si accorse della mancanza del figlio tornò indietro, lo chiamò con quanta voce aveva ma del figlio nessuna traccia; fuor di sé per la disperazione, l'alba lo vide cercare invano il suo unico figlio. Il cadavere del fanciullo galleggiava sotto le campagne di San Micel. Immaginate voi la costernazione di quel povero uomo!
Intanto il *brum* era giunto al termine della discesa e il cavallo trotterellava appena, mentre il sole calava lentamente all'orizzonte in un tramonto di fuoco. Ma ecco ad un tratto la porta del *brum* si apre e il ragazzetto, che stava in piedi, piomba fuori. Allarme generale! Il cornetto viene tosto usato per far arrestare la vettura. Finalmente si scende, si chiama, si cerca: sicuramente il ragazzo sarà caduto nel Risano e l'acqua se lo sarà portato via! Ma ecco che qualcuno, girando lo sguardo verso la parte posteriore del *brum*, vede il ragazzo appollaiato fra le sbarre che univano le balestre della carrozza. In un attimo l'aria di tragedia scompare, gli animi si calmano, si rasserenano: il ragazzo, illeso, rincorsa la carrozza, trovò modo di non rimaner a terra, sistemandosi là dietro come i ragazzi solevano fare sempre, quando incontravano un mezzo di trasporto per farsi portare, finché il guidatore non usava la frusta per farli scendere.
Correva l'anno 1907.

Massimo Artari
da *Voce Giuliana* n. 164 del 1° marzo 1965

La fuga di Pulcinella

Pulcinella era la marionetta più irrequieta di tutto il vecchio teatrino. Aveva sempre da protestare, o perchè all'ora della recita avrebbe preferito andare a spasso, o perchè il burattinaio gli assegnava una parte buffa, mentre lui avrebbe preferito una parte drammatica.
"Un giorno o l'altro" egli confidava ad Arlecchino "taglio la corda". E così fece, ma non fu di giorno. Una notte egli riuscì ad impadronirsi di un paio di forbici dimenticate dal burattinaio, tagliò uno dopo l'altro i fili che gli legavano la testa, le mani e i piedi e propose ad Arlecchino: "Vieni con me." Arlecchino non voleva saperne di separarsi da Colombina, ma Pulcinella non aveva intenzione di portarsi dietro anche quella smorfiosa, che in teatro gli aveva giocato centomila tiri. "Andrò da solo" decise. Si gettò coraggiosamente a terra e via, gambe in spalla. "Che bellezza" pensava correndo "non sentirsi più tirare da tutte le parti da quei maledetti fili! Che bellezza mettere il piede proprio nel punto dove si vuole".
Il mondo, per una marionetta solitaria, è grande e terribile e abitato, specialmente di notte, da gatti feroci, pronti a scambiare qualsiasi cosa che fugge per un topo cui dare la caccia. Pulcinella riuscì a convincere i gatti che avevano a che fare con un vero artista, ma ad ogni buon conto si rifugiò in un giardino, si acquattò contro un muricciolo e si addormentò. Allo spuntare del sole si destò ed aveva fame. Ma intorno a lui, a perdita d'occhio, non c'erano che garofani, tulipani, zinnie e ortensie. "Pazienza" si disse Pulcinella e colto un garofano cominciò a mordicchiarne i petali con una certa diffidenza. Non era come mangiare una bistecca ai ferri o un filetto di pesce persico; i fiori hanno molto profumo e poco sapore. Ma a Pulcinella quello parve il sapore della libertà, e al secondo boccone era sicuro di non aver mai gustato cibo più delizioso. Decise di rimanere per sempre in quel giardino e così fece.
Dormiva al riparo di una grande magnolia le cui dure foglie non temevano pioggia nè grandine e si nutriva di fiori; oggi un garofano, domani una rosa. Pulcinella sognava montagne di spaghetti e pianure di mozzarella, ma non si arrendeva. Era diventato secco secco, ma così profumato che qualche volta le api si posavano su di lui per suggere il nettare, e si allontanavano deluse solo dopo aver tentato invano di affondare il pungiglione nella sua testa di legno.
Venne l'inverno, il giardino sfiorito aspettava la prima neve e la povera marionetta non aveva più nulla da mangiare. Non dite che avrebbe potuto riprendere il viaggio: le sue povere gambe di legno non lo avrebbero portato lontano. "Pazienza" si disse Pulcinella "morirò qui. Non è un brutto posto per morire. Inoltre morirò libero: nessuno potrà più legare un filo alla mia testa, per farmi dire sì o no". La prima neve lo seppellì sotto una morbida coperta bianca.
In primavera, proprio in quel punto, crebbe un garofano. Sottoterra, calmo e felice, Pulcinella pensava: "Ecco, sulla mia testa è cresciuto un fiore. C'è qualcuno più felice di me?". Ma non era morto, perchè le marionette di legno non possono morire. È ancora là sotto e nessuno lo sa. Se sarete voi a trovarlo, non attaccategli un filo in testa: ai re e alle regine del teatrino quel filo non dà fastidio, ma lui non lo può proprio soffrire.

Non solo bambini!

Il caro amico Corrado Cattonar, rappresentante della Famiglia Umaghese, primo a sinistra, in una versione tirolese davvero inappuntabile, con amici, familiari e tanta simpatia

Feri de maia lavorare a maglia, arte antica

L'ottobre del 1946 era particolarmente freddo. La casa, lesionata da una bomba caduta nel cortile nel settembre '44 aspettava di essere rimessa a nuovo ma i tempi non sembravano ancora maturi; di conseguenza ogni tentativo di riscaldare le stanze era impresa vana. Papà, tornato a Trieste da appena due mesi dopo sei anni di prigionia in India, soffriva più di tutti noi per la mancanza di calore che la neve caduta abbondante e fuori stagione sottolineava crudelmente. Nell'attesa di essere reintegrato nel suo posto di lavoro trascorreva la maggior parte del giorno tentando di rabberciare qualche crepa dei muri e di far funzionare la grande malconcia stufa di maiolica blu del soggiorno. La sua buona volontà, comunque, non bastava a compensare il faticoso e lento ritorno alla normalità.
Tornavamo da scuola, mia sorella ed io, accaldate per il lungo percorso quasi tutto in salita, felici - come ricordo bene quella sensazione - perché la famiglia era finalmente riunita. E quel frizzante freddo, così anticipato, non ci disturbava, anzi accresceva l'allegria dei nostri pochi, spensierati anni che tentavano di rimuovere i ricordi bui della guerra.
La faccia della nonna non prometteva nulla di buono: aperto l'uscio ci aveva dato subito le spalle dirigendosi verso il soggiorno, brontolando a mezza voce: *che disgrazia, che disgrazia… un omo cussì bravo e bon… no'l xe più quel de prima…*
Spaventate facemmo il corridoio di corsa, precedendola. Forse papà? Papà, seduto accanto alla stufa, uno scialle sulle spalle, stava sferruzzando una calza. A quello spettacolo i nostri timori si trasformarono in una scrosciante risata. Nonna continuava a scuotere la testa con aria di compatimento, papà continuava tranquillamente a lavorare: nel campo di prigionia aveva imparato, anche perché non c'erano molte altre cose da fare, "l'arte della maglia" da un soldato inglese della sorveglianza (si sa che in Gran Bretagna questo genere di lavoro è tenuto in grande considerazione). E, visto che i nostri calzettoni erano piuttosto consunti, aveva pensato - tempo non gli mancava! - di prepararcene di nuovi. Con filato ricavato da vecchie maglie inutilizzabili. Per la nonna quello era un comportamento disdicevole per un uomo, anzi, estremamente preoccupante. *Queste xe robe de done* mugugnava, apparecchiando la tavola. Non si dava pace, sentendosi esautorata da quella che, per convinzione atavica, considerava espressione totalizzante dei compiti di una donna di casa.
La mamma arrivò con la zuppiera fumante, tentando di rabbonire sua madre con la dolcezza che le era propria. Com' era buona quella minestra condita dagli affetti familiari.
Quell'inverno imparai anche io a lavorare a maglia e fu mio padre il mio maestro. I miei primi dritti e rovesci divennero una sciarpa - che usai a lungo - emblema dei tanti "lavori donneschi" appresi man mano che mi addentravo nella vita adulta.

Lavorare con gli aghi da lana e con l'uncinetto mi rilassava e mi ci dedicavo alla sera o nei momenti vuoti della giornata.
Poi ci sono stati lunghi anni impegnati ed i ferri e gli uncinetti di tutte le misure, adatti ai diversi filati, sono stati dimenticati, assieme a rimasugli di gomitoli mescolati a palline di naftalina, nel cesto da lavoro sistemato sul più alto scaffale dello sgabuzzino. Un trasloco li ha riportati alla luce, assieme alla voglia di tornare ad usarli, richiamo nostalgico ad anni ormai passati. E, tra vecchi giornali con le spiegazioni dei lavori e schemi di modelli, ho ritrovato un ritaglio raffigurante un gruppo di "taquilenos", indigeni peruviani della regione del lago Titicaca, impegnati a lavorare ai ferri. Con quello, scovato in un'enciclopedia consultata a scuola per altri motivi, ero riuscita a rappacificare l'animo della nonna nei confronti della tendenza, secondo lei, troppo "femminile" del genero.
Che il lavoro a maglia facesse parte della vita quotidiana è documentato fin dai primi secoli dell'era cristiana: un reperto lavorato con un ferro circolare, trovato in Siria, fa pensare che la tecnica fosse più antica di quella del telaio. E i manufatti, trovati nell'area medio-mediterranea, testimoniano l'origine indoeuropea del lavoro a maglia, sebbene alcuni altri della stessa epoca siano stati ritrovati in Perù.
Nel Museo del Partenone di Atene è conservata una statua greca del IV secolo a. C. vestita di una specie di tunica senza cuciture (come i tipici *pullover* dell'isola di Fair?), di quelle usate durante le cerimonie sacre, lavorata dallo scalpello dello scultore a imitazione di tre dritti e tre rovesci, alternati a sette dritti e tre rovesci, numeri considerati magici.
Il filato più antico adoperato dalle operose mani dei nostri lontani antenati per vestirsi è senza dubbio quello di lino, pianta che gli egiziani coltivavano fin dal V millennio a.C. Nella città egiziana di Bahnasa, abitata nel IV-V secolo da Cristiani Copti, sono stati ritrovati numerosi capi risalenti a quel tempo. Oltre al lino, il filato di cotone si diffuse in Europa, partendo dalla Sicilia dove era stato introdotto nel IX secolo, verso il 1300. La seta era già nota in Cina fin dal 2600 a.C. Furono gli Assiro Babilonesi a trovare il modo di filare la lana. Democrito, cinque secoli prima di Cristo, scrisse "Noi siamo stati discepoli delle bestie nelle arti più importanti: del ragno nel tessere e nel rammendare…" e non si sbagliava.
Oggi abbondano le fibre sintetiche, superando per quantità ma non per qualità quelle vegetali e animali.
Nelle Corti del passato il filato più apprezzato per la delicatezza e la suntuosità dei risultati era la seta intrecciata con fili d'oro. Papa Innocenzo IV venne sepolto, nel 1254, con un paio di guanti provenienti dalla Spagna, nota per la raffinata scuola guantaia, lavorati a disegni multicolori in seta e oro, per l'appunto; Enrico II di Francia, il giorno del matrimonio con Caterina de' Medici (1533), sfoggiava splendide calze di seta fatte a mano. Preferite da Enrico VIII d'Inghilterra quelle italiane, lavorate a quattro ferri e perciò senza cuciture: tanto per citare alcuni esempi.
Nelle case dei meno abbienti, nel corso dei secoli, la confezione di capi di vestiario eseguiti a maglia costituiva una risorsa notevole dell'economia familiare, considerando che i filati potevano anche essere riciclati facilmente. Come si fa anche oggi disfando vecchie maglie per usare il filato recuperato in tanti modi. Che sia questo l'origine del detto *far e disfar xe tuto un lavorar?*
Ma anche la pittura si è ispirata al lavoro a maglia, grazie alla sua diffusione in tutti i Paesi e all'importanza per la storia del costume. Lo testimoniano numerose opere, tra le quali "Ragazze di Ofenbank che lavorano a maglia" di Wilhelm Maria Hubertus Leibl, "Prima lezione di lavoro a maglia" di Martin Brimmer, "Lavori a maglia" di Rolando Monti e "L'incaricato che lavora a maglia" di Carl Spitzweg che, se lo avessi conosciuto al tempo della mia giovinezza, certamente mi avrebbe aiutato a rassicurare mia nonna sulla salute psichica di mio padre…
Però è "La visita degli Angeli" di Mastro Bertram, del 1400, che raffigura in un interno la famiglia di Nazaret nel quale si osserva la Madonna intenta a confezionare una piccola tunica ai ferri per il Bambino, il quadro, anzi la pala d'altare, che mi riempie di un'infinita tenerezza.
Ritrovando i miei vecchi ferri ho ripreso a confezionare maglie e *pullover*, un'attività che mi rilassa e mi dà la soddisfazione di creare qualcosa di utile con le mie mani.
La moda e l'utilità del lavoro a maglia, antichissima arte, non sono mai venuti meno e conoscere i segreti della lavorazione, degli stili, la varietà dei punti e la loro origine costituisce un'altra delle grandi e piccole cose che continuano a sollecitare la mia curiosità. Che intendo saziare. Questa almeno non ingrassa…

Graziella Gliubich Ponis

La nuova Voce Giuliana

Direttore responsabile: Alessandra Norbedo

Comitato di Redazione: David Di Paoli Paulovich (Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane) Manuela Cerebuch (Vicepresidente) Bruno Marini (Vicepresidente) Giorgio Tessarolo (Vicepresidente)

Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche**
Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste
Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it

Ricordo di Germano Germanis, esule da Pola

A quasi 94 anni di età si è spento **Germano Germanis**, esule da Pola.
Nato il 14 aprile 1927 da Domenica Sepetich e Vittorio Germanis, impiegato nel cantiere navale di Scoglio Olivi, nel capoluogo istriano frequentò il liceo Carducci.
In conseguenza del Trattato di Pace con cui l'Italia dovette cedere la sovranità di gran parte dell'Istria alla Jugoslavia, la famiglia Germanis decise di lasciare Pola e nel febbraio del 1947 si imbarcò su un piroscafo diretto a Trieste, lasciandosi alle spalle la propria terra verso la quale provò sempre una fortissima nostalgia, mitigata in parte dalle numerose visite che in seguito fece alla città natale.
Dopo alcuni mesi passati a Padova presso il fratello Claudio, il 4 ottobre 1947 Germano giunse a Grado, dove l'accoglienza dei profughi polesani era stata organizzata dall'avvocato Anteo Lenzoni che si fece promotore di numerose iniziative per favorire l'inserimento degli esuli nel tessuto sociale gradese.
Nel periodo 1947-1949, grazie anche all'opera di Lenzoni, a Grado vennero istituiti due convitti per i numerosi adolescenti profughi che cercavano di inserirsi di nuovo nel mondo della scuola. In questa ottica Germano Germanis, diplomato di recente, venne assunto dapprima come istitutore del convitto "Nazario Sauro" e poi del convitto "Filzi", dove studiavano gli studenti esuli. In un secondo momento ritornò al convitto "Sauro" come vicedirettore.
Successivamente andò a lavorare nell'Ospedale Civile di Grado come impiegato presso l'ufficio amministrazione, dove rimase fino all'età del pensionamento, collaborando poi con l'Unione Artigiani e con la Commissione Tributaria di Gorizia. Da sempre innamorato della sua Istria, del suo mare e della storia della marineria, si è dedicato a lungo alla passione della fotografia, restando sempre in contatto con i suoi conterranei polesani e al periodico che li raggruppava, *L'Arena di Pola*.
Nell'aprile 1960 si è sposato con la gradese Anna Maria Marchesan, scomparsa lo scorso febbraio, con cui ha condiviso sessanta anni di matrimonio. Germano Germanis lascia il figlio Alberto, con Laura ed i nipoti Martina ed Andrea.
I funerali si sono svolti martedì 26 gennaio, alle ore 10.30, presso la Basilica di Santa Eufemia a Grado.

Guido Rumici

Salutiamo Andreino Antonini, appassionato di foto e di libri

Andreino Antonini, esule da Buie d'Istria, giovedì 16 gennaio ha concluso la sua vita terrena, quasi alla soglia dei 92 anni d'età. Li avrebbe compiuti infatti il 2 febbraio se il terribile Coronavirus non avesse fermato la sua grande e vivace esistenza. Risultato positivo al virus, ricoverato all'Ospedale San Giovanni di Dio, a Gorizia, dopo Natale, Antonini si è spento con l'aggravarsi della malattia e la seguente debilitazione del fisico. Sposato con la signora Amelia, scomparsa nel 1987, lascia cinque figli - Loredana, Manlio, Marco, Andreina e Tiziana - ai quali va il cordoglio della comunità goriziana e di quella buiese in esilio.
Originario, come detto, di Buie d'Istria, Antonini aveva esodato dalla sua terra raggiungendo Trieste con la famiglia, per poi stabilirsi definitivamente a Gorizia. Aveva lavorato sulle navi passeggeri sulla rotta per le Americhe come fotografo professionista, riuscendo così a conoscere e visitare parti del mondo allora inarrivabili.
Da fotoreporter per la rinomata agenzia "Giornalfoto" di Trieste, assieme ai colleghi Gianfranco Cragnolin, Giorgio Gherbavaz, Bruno Cisilin e Renato Goina, Antonini documentò l'ingresso in città delle autocolonne militari italiane sebbene la strabordante folla che si riversò per le vie cittadine creò non poche difficoltà ai fotografi che dovettero fare salti mortali per scattare foto limpide e ferme.
Nel 1969, un volta trasferitosi a Gorizia, Andreino aprì in via Mazzini la cartoleria che portava il suo nome e, nel 1989, in corso Italia la nota libreria, raddoppiando così il suo impegno commerciale. Le librerie Antonini, molto rinomate, divennero nel tempo punto di riferimento per generazioni di studenti i quali acquistavano colà i testi scolastici. Per gli appassionati, invece, saggi, romanzi, libri letterari, volumi pregiati facevano bella mostra sugli scaffali dei negozi, ai quali Andreino Antonini dava quel tocco personale di fine cultore della materia.
Due passioni - la fotografia e i libri - che hanno caratterizzato al vita piena di questo stimato ed operoso istriano.

Note tristi

È mancata la signora
ANNAMARIA CARBONI in GARZIA
nata il 26 novembre 1946
† il 26 ottobre 2020

Ne danno il triste annuncio il marito Giancarlo, i figli Stefano e Cristina, il nipote Luca, il genero Andrea e il fratello Gigi Carboni, che ricorda con immutato affetto la sua amata sorella.

Il 19 dicembre 2020 è mancato all'affetto dei suoi cari il signor
ALDO GERMANO
nato a Capodistria
il 1° luglio 1939

Lo ricordano con infinito amore i figli Dario e Alessandra, i nipoti Genny, Mauro, Alessandro e i parenti tutti.

Il 23 dicembre 2020 è mancata a Trieste la signora
MARIA GRAZIA PAOLETTI
nata a Umago d'Istria
il 2 ottobre 1940

Viene ricordata con affetto e rimpianto dal marito Gianfranco assieme alla figlia Michela e alla nipote Evelina.

Ha lasciato questa vita terrena la signora
AMALIA GHERSINICH
di anni 92

Nata a Pinguente d'Istria il 30 gennaio 1928 e scomparsa a Maniago, Pordenone, il 7 gennaio 2021, viene qui ricordata con affetto e rimpianto dall'amata figlia Danica Ghersinich.

Ricordiamoli

MARIUCCIA DEPASE in CARBONI
nata il 19 gennaio 1944
† il 21 gennaio 2008

Sono trascorsi tredici anni dalla tua scomparsa ma ti ricordiamo sempre con affetto e rimpianto.

Il marito Gigi, il figlio Daniele, i nipoti Mattia, Marta, Michela, il fratello Pietro, la cognata Clara insieme ai familiari tutti.

Un abbraccio all'amico Gigi e un affettuoso ricordo della cara Mariuccia dagli amici della Comunità di Isola d'Istria in esilio.

REMIGIO CARBONI
nato il 9 settembre 1914
† il 26 giugno 1990

NILDE DELISE in CARBONI
nata il 4 febbraio 1915
† il 30 maggio 2001

Sono sempre ricordati dal figlio Gigi Carboni con la famiglia.

NORMA BACCI ved. DEPASE
nata il 1° settembre 1909
† il 5 gennaio 2000

OLIVO DEPASE
nato il 21 marzo 1907
† il 28 marzo 1968

Siete sempre ricordati con affetto dal figlio Piero insieme ai familiari tutti.

LUCA DEPASE
nato il 13 febbraio 1974
† il 15 giugno 2012

Lo ricordano sempre con immutato affetto e rimpianto i genitori Piero e Clara unitamente ai familiari tutti.

LUCIA DEPASE
nata il 21 dicembre 1911
† l'11 giugno 1989

A tanti anni dalla sua scomparsa un affettuoso ricordo dal nipote Piero con la moglie Clara.

BRUNA PENCO in BASOLO
nata a Villanova di Verteneglio
il 22 novembre 1935
† a Trieste il 7 dicembre 2018

La ricordano il marito Ennio con i figli Enzo e Paolo, la nuora Daniela e Silvia, le cognate Rita e Maristella, i cognati Silvio e Aldo, il nipote Kevin e i parenti tutti.

Cara Bruna,
sono passati già due anni ma sembra ieri. Sei sempre nel mio cuore e ti ricordo ogni giorno con tanto amore e nostalgia.
Tuo Ennio

2019 18 febbraio 2021
GRAZIANO SINCOVICH
da Momiano d'Istria

A due anni dalla scomparsa viene qui ricordato a quanti lo hanno conosciuto, amato ed apprezzato dai fratelli, dalle sorelle, dai nipoti e dagli amici della festa del Croc.
Graziano era un uomo sincero, silenzioso, lavoratore, legato alla sua terra istriana, a Momiano e a Croc in particolare, terra che egli attraversava sempre con il sorriso sulle labbra e una parola buona per tutti.

EVELINA MARIN in VITTORI
nata a Isola d'Istria
il 6 ottobre 1910
† a Trieste il 2 gennaio 1981

NICOLÒ VITTORI
nato a Isola d'Istria
il 12 marzo 1909
† a Trieste il 26 maggio 1988

Sono ricordati con affetto dal figlio Gianfranco con la famiglia.

MARIA CRISTINA VITTORI
nata a Isola d'Istria
il 12 settembre 1933
† a Trieste il 14 novembre 2019

Ad un anno dalla scomparsa viene qui ricordata con affetto e rimpianto dal fratello Gianfranco Vittori unitamente alla famiglia.

MARIA GIRALDI ved. PAOLETTI
nata a Umago d'Istria
il 19 febbraio 1914
† a Trieste il 18 luglio 2006

RENATO PAOLETTI
nato a Portole d'Istria
il 26 marzo 1912
† a Trieste il 26 maggio 1984

Il genero Gianfranco Vittori ricorda con affetto i cari suoceri, ora uniti alla figlia Maria Grazia recentemente scomparsa.

LIBERO VISENTIN

Lo ricordano con immutato amore la moglie Franca, il figlio Walter e il nipote Luca.

16 gennaio 2016
16 gennaio 2021

Nel quinto anniversario della scomparsa di
ANTONIO (NINO) ANTONINI
da Buie d'Istria

lo ricordano con affetto e nostalgia la moglie Libera, i figli Marino e Rossana, i nipoti e i parenti tutti.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina
ci sono pervenute
le seguenti elargizioni:

Luigi (Gigi) Carboni in memoria della cara sorella Annamaria Carboni in Garzia euro 50,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Pia Zori in memoria di Aldo Germano euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianfranco Vittori in memoria dell'amata moglie Maria Grazia Paoletti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Franca Crevatin in memoria dell'amato marito Libero Visentin euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marcello Fonio dagli Stati Uniti d'America dollari 400,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Orietta Bonetti in memoria di tutti i suoi cari defunti euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gustavo Serpi euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mercede Vocetti Salvi euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Emanuela Carboni e **Lorenzo Del Negro** in memoria dell'amata Biancamaria Norbedo Carboni euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Gianfranco Norbedo in memoria della cara sorella Biancamaria Norbedo Carboni euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

famiglia **Seccardi Francescutto** in memoria di Bruno Brazzafolli euro 80,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Emanuela, **Grazia** e **Lucia Paulon** in memoria di Bruno Brazzafolli euro 60,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Lina, **Maria** e **Nicola Vitale** in memoria della cara Maria Zuccon euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maria Predonzani in memoria del caro marito Chicco euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Renata Vidali in memoria dell'amato marito Luciano Dambrosi e dei cari suoceri euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ariella Bassa in memoria di Germano Bassa euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Momiano d'Istria in esilio;

Graziella Bettoso in memoria dei cari genitori euro 25,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Mino Favretto augura buon proseguimento d'anno dalla lontana Australia

La nuova Voce Giuliana vanta un *fan* davvero speciale!
Si tratta del caro amico Marino Favretto, detto Mino, nato ad Umago d'Istria che lasciò giovanissimo per esodare dapprima a Trieste e poi in Australia, il 10 agosto 1955, con la motonave "Toscana".
Mino vive ormai da decenni a Reservoir con la sua bellissima e grande famiglia ma la terra d'Istria, sebbene realmente lontana, occupa una grande parte del suo buon cuore. E puntualmente ci invia, attraverso le sue celebri "buste gialle", notizie, fotografie, coloratissimi calendari con immagini della fauna australiana, ritagli di giornale in lingua italiana, dandoci così l'impressione che la distanza chilometrica enorme che ci separa sia semplicemente… sulla carta geografica.
Mino, che il prossimo 10 luglio compirà ben 92 anni, pure in questo mesto Capodanno 2021 ci ha inviato la consueta foto natalizia con la quale ci ricorda che in casa sua le tradizioni familiari e sociali mai vengono meno.
Noi lo ringraziamo con tutto il nostro affetto per la sua attenzione e per la sua gentile affabilità propria di un signore d'altri tempi e ricordiamo pure con simpatia la visita inaspettata dell'amata figlia Gabriella, assieme al marito Ingvarson e alle figlie Nichola e Jade Alice (la coppia ha pure un figlio maschio Ben), nella nostra sede di via Belpoggio nel gennaio 2018. Una graditissima sorpresa che ci ha ancor più unito a papà Mino.
E giusto per farlo commuovere e sorridere un po' pubblichiamo pure alcune foto di gioventù, tratte dalla rivista *Isola Nostra*, nelle quali Mino e l'adorata moglie Ilaria, da poco giunti in terra australiana, si apprestavano ad affrontare la nuova vita di coppia in una terra allora straniera poi divenuta madre generosa e accogliente.
Buon anno nuovo a te, caro Mino!

Alessandra

La bella e grande famiglia Favretto festeggia il Natale e il Capodanno nel pieno dell'estate australiana ma le usanze familiari si rinnovano sempre fra abbracci, risate, ricordi e tanta allegria

Mino Favretto augura ai lettori de La nuova Voce Giuliana *buon proseguimento d'anno da Reservoir in Australia*

Gabriella Ingvarson Favretto, figlia di Mino, con il marito e le figlie all'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio durante il suo viaggio italiano nel 2018

Con la "Iso" carenata...

Quando sono arrivato in Australia, con le valigie e due casse, avevo portato con me anche la mia "Iso" carenata: arrivato a Sydney sono stato chiamato a Melbourne dagli Zaro-Mitteregger e in pochi giorni arrivarono i bagagli… ma senza la moto.
Dopo settimane di ricerche la trovarono ancora ferma al molo di Sydney e appena in novembre mi fu consegnata a Melbourne. Con l'aiuto di Giovanni mi presentai con la moto all'Ufficio Licenze di Carlton. Uno dei due poliziotti in servizio - due giganti! - mi presentò una scatola di batuffoli di lana colorata, dicendomi di levare uno alla volta il giallo, il verde e il rosso… Non capendo una parola, Giovanni mi fece da interprete. L'altro poliziotto mi accompagnò poi alla moto per un giro di prova, sedendosi dietro a me. La moto, con il peso del poliziotto (era alto due metri, e sopra i cento chili), stentò a partire ma un po' alla volta, lentamente, mi avviai per la strada seguendo le sue indicazioni. Ma vista la situazione, il poliziotto si levò dal sedile e scese: senza il suo peso la moto riprese velocità... Ricevuta la licenza di guida, ringraziai Giovanni per l'aiuto e presi la via del ritorno a casa con la mia "Iso".
Oggi i poliziotti sono di tutti i pesi e misure, ma negli anni '50 erano veramente dei "giganti"… e anche ottenere la licenza di guida era molto più facile di oggi.
La mia vecchia "Iso" carenata mi ha comunque portato per sette anni al lavoro, in spiaggia con mia moglie e dagli amici prima di cominciare con l'auto. Ma il ricordo di quei tempi (e di quella moto) è sempre vivo nella mia memoria.

Mino

da *Isola Nostra*, periodico della Comunità degli Isolani, n. 396 del 15 marzo 2014

Una bellissima coppia che danza!
Mino Favretto con la moglie Ilaria Mitteregger, sposata in Australia nel 1957 e dalla cui unione sono nati cinque figli

Natale artigiano di solidarietà

Dopo la celebrazione della Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi il parroco don Samuele Cecotti con l'assessore comunale Carlo Grilli e la gentile moglie, la Presidente del Fondo di Assistenza "Luigi Cristiani" cav. Erminia Dionis Bernobi e la professoressa Manuela Cerebuch

Il Fondo di Assistenza "Luigi Cristiani", che opera all'interno della Confartigianato Trieste con iniziative benefiche, ha organizzato anche quest'anno, l'8 dicembre festa dell'Immacolata Concezione, "Il Natale per gli artigiani anziani 2020". Lo scopo lodevole di tale iniziativa è quello di offrire alle persone anziane, molte delle quali sole, ammalate e talvolta non autosufficienti, un momento di solidarietà e di compagnia durante, appunto, le festività natalizie.

Nello scorso dicembre, pertanto, pur rispettando le regole anti Covid, ha avuto luogo la tradizionale Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi, celebrata dal parroco don Samuele Cecotti, alla quale ha partecipato l'assessore al Sociale del Comune di Trieste Carlo Grilli, sempre sensibile alle problematiche delle persone più fragili.

Quindi la Presidente del Fondo di Assistenza "Luigi Cristiani" cav. Erminia Dionis Bernobi si è recata all'Istituto Triestino per Interventi Sociali I.T.I.S. in via Pascoli per distribuire i pacchi dono agli ospiti colà residenti, offrendo loro un abbraccio virtuale di solidarietà, comprensione e tanto amore come la nostra cara amica sa dare.

Piccoli gesti di grande, grandissimo effetto per chi purtroppo vive in contesti meno sereni.

La Presidente del Fondo di Assistenza "Luigi Cristiani" cav. Erminia Dionis Bernobi all'I.T.I.S. in via Pascoli a Trieste con i pacchi dono per gli ospiti

In Australia, a Mont Evelyn, nella fattoria di Giovanni Chicco, specializzata nella coltivazione delle fragole, Mino Favretto con la moglie Ilaria, in primo piano; dietro a loro, da sinistra, Luigia Zaro Mitteregger, madre di Ilaria, Hazel Chicco, Noemi Semeia con il piccolo Riccardo, Giovanni Chicco, proprietario della fattoria, Bruno Semeia con il figlio Mario